

Punizione o seconda possibilità?



Bianca Galmuzzi: "Anche qui arriva il sole"

Quando sentiamo la parola carcere, ci vengono in mente immagini di sbarre, isolamento e sofferenza. Ma c'è di più, molto di più, dietro questa forzata condizione. La condivisione degli spazi, la comunanza obbligata possono produrre disagio, ma anche empatia e affetto sincero, come è emerso dallo spettacolo.

Per noi studenti, il carcere pare essere una realtà lontana, che vediamo rappresentata solitamente nei film o nei telegiornali. Eppure, pensandoci bene, è qualcosa che riguarda tutta la società. È un luogo dove le persone pagano per gli errori commessi, ma dovrebbe essere anche un'opportunità per cambiare. La domanda è: il carcere riesce davvero a offrire questa possibilità?

Molti di noi pensano che il carcere, così com'è oggi, non funzioni davvero. Non basta rinchiodere qualcuno per farlo migliorare. Anzi, spesso sembra che le persone che escono dal carcere abbiano ancora più difficoltà a reintegrarsi nella società. È come se venissero marchiate a vita, senza una seconda possibilità.

Questo ci fa pensare: qual è il vero scopo della pena?

“La liberazione non è la libertà; si esce dal carcere,
ma non dalla condanna.”

- *Victor Hugo*

“Il fine delle pene non è di tormentare e affliggere un
essere sensibile, né di annullare un delitto già commesso.
[...] Il fine dunque non è altro che di impedire il reo dal far
nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal
farne uguali.”

- *Cesare Beccaria*

Punire o rieducare?

Crediamo che il carcere dovrebbe essere un luogo dove imparare qualcosa di nuovo, dove le persone possano crescere, studiare, lavorare e prepararsi per una nuova vita. Un posto che dia speranza, non solo dolore. Purtroppo, però, spesso sentiamo storie di sovraffollamento, violenza e mancanza di opportunità. E allora ci chiediamo: che messaggio arriva di tutto questo a chi è dentro? E a noi, che siamo fuori?

Parlando tra noi, abbiamo capito una cosa importante: tutti possono sbagliare. E tutti meritano una seconda possibilità. Questo non significa giustificare gli errori, ma credere che le persone possano cambiare, se ne hanno i mezzi e il supporto. Per questo pensiamo che il carcere dovrebbe essere più umano, più orientato alla rieducazione e meno alla punizione fine a sé stessa.

Un'altra cosa su cui abbiamo riflettuto è il nostro ruolo, come giovani: anche noi, spesso, giudichiamo senza conoscere. Forse dovremmo informarci di più, ascoltare le storie di chi vive questa realtà, dentro e fuori. Solo così possiamo costruire una società più giusta, dove il carcere sia non solo una fine, ma anche un nuovo inizio.

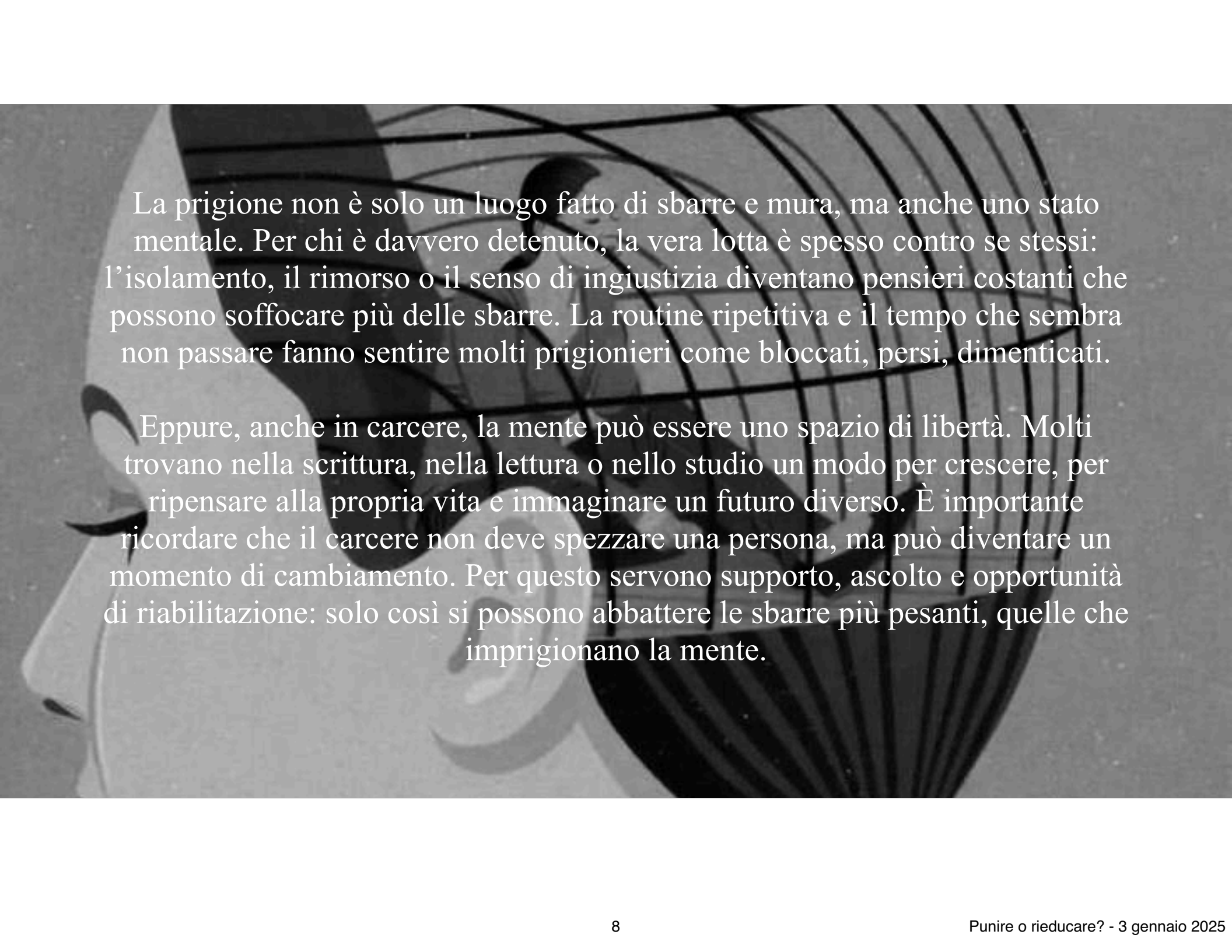


In fondo, ci piace pensare che la libertà non è solo un diritto, ma anche un obiettivo.

E che ogni persona, anche quella che ha sbagliato, può riconquistarla, a patto di essere pronta a cambiare.

Inoltre abbiamo anche creato un quiz per approfondire le leggi sulla tutela dei carcerari.
Se ti va esercitati anche tu:

<https://create.kahoot.it/share/quanto-conoscete-le-leggi-penitenziarie/7f4bf066-4a3e-4f05-acbd-9a6156eb618f>



La prigione non è solo un luogo fatto di sbarre e mura, ma anche uno stato mentale. Per chi è davvero detenuto, la vera lotta è spesso contro se stessi: l'isolamento, il rimorso o il senso di ingiustizia diventano pensieri costanti che possono soffocare più delle sbarre. La routine ripetitiva e il tempo che sembra non passare fanno sentire molti prigionieri come bloccati, persi, dimenticati.

Eppure, anche in carcere, la mente può essere uno spazio di libertà. Molti trovano nella scrittura, nella lettura o nello studio un modo per crescere, per ripensare alla propria vita e immaginare un futuro diverso. È importante ricordare che il carcere non deve spezzare una persona, ma può diventare un momento di cambiamento. Per questo servono supporto, ascolto e opportunità di riabilitazione: solo così si possono abbattere le sbarre più pesanti, quelle che imprigionano la mente.

La vita carceraria tramite le parole

Ideati da Antonio Iaccarino

... non per...
...so che tutto va...
...voimente, razionalme...
...ta e il corpo si separarono...
...ompresi, non con la mente, ne...
...utto il mio essere, che quelle razio...
...entito a proposito della pena di m...
...propositi e che, per quanto grande...
...umero delle persone riunite per co...
... qualsiasi nome esse si diano, l'assa...
...grave del mondo, e che davanti ai m...
...compiuto proprio questo peccato. Tr...
...Parigi decapitare un uomo con la gh...
...li migliaia di spettatori. Sapevo che...
...pericoloso malattore; conoscevo tut...
...li uomini hanno messo per iscritto ne...
...r giustificare azioni di questo ge...
...iva compiuto consapevolmente...
...omento in cui la testa e il corpo...
...ndero dissi un grido e comp...
...il cuore, ma con tutto il m...

...condiz...
...ato che sia così per...
...le proprie radici nella pig...
...ale tra quelli che affliggono l'...
...sopportano l'isolamento, e sempr...
...vive impunemente solo di sé. Ed è giu...
...llettuali o spirituali, ha generalmente le pr...
...paura di vivere", insomma, che è un male tra...
...anza. Solo forti e specialissime nature sopportano...
...o. Gli altri lo pagano caro. Non si vive impunemente...
...ndo non è voluto da alte ragioni intellettuali o spirituali...
...ismo, nell'impotenza, in quella "paura di vivere", insomma...
...ti non si è ancora parlato abbastanza. Solo forti e specialis...
...condizione che sia relativo e interrotto. Gli altri lo pagano...
...he sia così perché l'isolamento, quando non è voluto da a...
...te le proprie radici nella pigrizia, nell'egoismo, nell'impot...
...ale tra quelli che affliggono l'umanità, di cui non si è an...
...ure sopportano l'isolamento, e sempre a condizione c...
...vive impunemente solo di sé. Ed è giusto che sia così...
...ali o spirituali, ha generalmente le proprie radici...
...vivere", insomma, che è un male tra quelli che...
...forti e specialissime nature sopportano l'isolam...
...o pagano caro. Non si vive impunemente solo...
...luto da alte ragioni intellettuali o spirituali, ha...
...otenza, in quella "paura di vivere", insomma...
...to abbastanza. Solo forti e specialis...
...interrotto. Gli altri lo pagano...
...o, quando non è voluto da a...
...pigrizia, nell'egoismo, nell'impot...
...gono l'umanità, di cui non si è an...
...amento, e sempre a condizione c...
...e solo di sé. Ed è giusto che sia così...
...i, ha generalmente le proprie radici...
...rsomma, che è un male tra quelli che...
...lissime nature sopportano l'isolam...
...Non si vive impunemente solo...
...gioni intellettuali o spirituali, ha...

Proponiamo qui, due caligrammi, **Poena cullei** e **In vacuo**. I nomi derivano da due temi: l'isolamento e la condanna.

Il primo testo prende spunto da un saggio di Lev Tolstoj "Che fare, dunque?" che propone la sua tesi sulla condanna e sulle pene; il tema principale tuttavia è la povertà, che spesso porta alla devianza. Tolstoj racconta di aver visto morire un uomo condannato per omicidio con la pena di morte e di essersi percepito, lui stesso, come criminale.

"Trent'anni fa ho visto a Parigi decapitare un uomo con la ghigliottina, in presenza di migliaia di spettatori. Sapevo che si trattava di un pericoloso malfattore; conoscevo tutti i ragionamenti che gli uomini hanno messo per iscritto nel corso di tanti secoli per giustificare azioni di questo genere; sapevo che tutto veniva compiuto consapevolmente, razionalmente; ma nel momento in cui la testa e il corpo si separarono e caddero diedi un grido e compresi, non con la mente, non con il cuore, ma con tutto il mio essere, che quelle razionalizzazioni che avevo sentito a proposito della pena di morte erano solo funesti spropositi e che, per quanto grande possa essere il numero delle persone riunite per commettere un assassinio e qualsiasi nome esse si diano, l'assassinio è il peccato più grave del mondo, e che davanti ai miei occhi veniva compiuto proprio questo peccato."

Il secondo testo deriva dal romanzo "Le ragazze da marito" di Henry de Montherlant, scrittore e drammaturgo francese. All'epoca questo testo fu criticato soprattutto da coloro che condannavano l'autore di misoginia.

Non solo nella tetralogia de "Le ragazze da marito", infatti nella maggioranza delle opere di Montherlant è presente il concetto di anti-sentimentalismo.

Le figure che formano i caligrammi sono derivati dalle "teste di personaggi" di Franz Xaver Metterschmidt, uno scultore austriaco-tedesco di età tardo-barocca. Le sculture intitolate "teste di personaggi", presenti nelle slide successive, sono fortemente espressioniste. In "Poena cullei" viene raffigurato il busto di un uomo sofferente che abbiamo collegato alla pena di morte; mentre "In vacuo" viene raffigurato il busto di un uomo con la testa all'ingiù, un cenno di tristezza e noia, tipico dell'isolamento.

Gli sfondi sono stati fatti a mano, con sfumature di colori scuri e cupi, quasi come se questi "uomini" fossero dentro delle celle anguste. Questi caligrammi sono stati realizzati interamente con il programma GIMP, un software in grado di modificare le immagini con filtri di luce e colore.

"Solo forti e specialissime nature sopportano l'isolamento, e sempre a condizione che sia relativo e interrotto. Gli altri lo pagano caro. Non si vive impunemente solo di sé. Ed è giusto che sia così perché l'isolamento, quando non è voluto da alte ragioni intellettuali o spirituali, ha generalmente le proprie radici nella pigrizia, nell'egoismo, nell'impotenza, in quella "paura di vivere", insomma, che è un male tra quelli che affliggono l'umanità, di cui non si è ancora parlato abbastanza."



"Un'ipocrita e un calunniatore", scultura rappresentata in "Poena cullei".



"Un uomo gravemente ferito", scultura rappresentata in "Poena cullei".

Noi, da qui fuori, spesso non possiamo comprendere pienamente ciò che stai vivendo, ma vogliamo dirti che non sei solo. Anche nei giorni più bui, ricordati che ogni errore può essere un punto di partenza e non solo una condanna. Noi crediamo nella possibilità del cambiamento e nella forza che si nasconde dentro ogni essere umano. Teniamo viva la speranza con te, perché il tuo valore non si misura con i tuoi sbagli, ma con ciò che sceglierai di fare da ora in avanti. Siamo con te.

Sperando che questo pensiero ti possa arrivare, la 4i

